

**Centro Internazionale di studi
sul Religioso Contemporaneo**
International Center for Studies on Contemporary Religious

XV International Summer School on Religions in Europe

San Gimignano 27-31 Agosto 2008

La natura e l'anima del mondo. Le frontiere della globalizzazione

Sergio Labate

L'antropologia implicita della globalizzazione. Progresso, secolarizzazione, religione.

Abstract:

Non vi è dubbio che l'età della globalizzazione sia colma di conseguenze antropologiche e di stili sociali differenti, che plasmano in forma nuova sia le relazioni interumane sia quelle con la natura. La globalizzazione appare così il risultato del dominio di un paradigma antropologico ben preciso, l'individualismo metodologico. Ma un'attenta genealogia di questo dominio – e del rapporto tra modernità e individualismo come origine antropologica implicata nei processi attuali – evoca forse qualcosa di più e ancora da pensare: non si tratta infatti soltanto di cogliere nella globalizzazione i segni della sua continuità genealogica, ma anche di riconoscere uno scarto, una rottura, che rappresenta una minaccia (persino anti-moderna) alle pratiche umane di relazione. Insomma, la globalizzazione non è soltanto la consacrazione di un'antropologia in essa implicata, ma è anche la trasfigurazione di tale antropologia in una metafisica pervasiva e distruttiva. Dinanzi a questo salto di qualità antropologico, non resta forse che affidare al «potere critico delle immagini utopiche» (Benjamin) il compito di ripensare forme e stili di relazioni non distruttive tra l'uomo e la natura.

Il compito che mi propongo in questo intervento è di indagare la funzione epistemica e simbolica del progresso, come paradigma che dirige l'orizzonte di senso della globalizzazione. Uscire dalla globalizzazione vorrebbe dire demitizzare il progresso. Ma questa demitizzazione non comporta delle conseguenze antropologiche paradossali? Come possiamo fare a meno del progresso, se il progresso rappresenta la dimensione secolarizzata dell'istanza di salvezza propria della religione? Fare a meno del progresso vuol dire fare a meno di una filosofia della storia, cioè di un progetto escatologico o teleologico per cui l'umanità si riconosce “in costante progresso verso il meglio”? La secolarizzazione – il cui rapporto con la globalizzazione cercherò di chiarire – porta con sé questa dimensione religiosa immanentizzata del compimento della storia. Così la dimensione religiosa della globalizzazione si manifesta in questo modo: essa è l'ultima grande narrazione rimasta. Ma il costo ecologico e antropologico che essa comporta ci richiede forse di abbandonare la tentazione di ogni grande narrazione – e dunque di ripensare profondamente anche il ruolo delle religioni? Si può ripensare il mondo oltre la grande narrazione declinante della globalizzazione solo traducendo in forma meno enfatica il potere di raccontare che è proprio delle religioni.

Sergio Labate è ricercatore di Filosofia teoretica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Macerata. Presso la stessa Università insegna anche *Fondamenti filosofici dei diritti umani*. Oltre a numerosi saggi e articoli, ha pubblicato i seguenti volumi: *La sapienza dell'amore. In dialogo con Emmanuel Levinas* (2000); *La verità buona. Senso e figure del dono nel pensiero contemporaneo* (2004); *Intimità e trascendenza. La questione dell'io a partire da Gabriel Marcel* (2007).